

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



04/12/2009

Appalti progettazione

Italia Oggi	04/12/2009	p. 20	Appalti, vale la convenienza	1
Sole 24 Ore	04/12/2009	p. 35	Colpo di freno ai maxi-ribassi	2

Arbitrati

Sole 24 Ore	04/12/2009	p. 35	Arbitrati con le vecchie tariffe	3
--------------------	------------	-------	----------------------------------	---

CNI

Italia Oggi	04/12/2009	p. 27	Intesa ingegneri protezione civile	4
--------------------	------------	-------	------------------------------------	---

Mercato del lavoro

Corriere Della Sera	04/12/2009	p. 44	L'effetto laurea sugli stipendi?. fino a 15 mila euro in più l'anno	5
----------------------------	------------	-------	---	---

Previdenza professionisti

Sole 24 Ore	04/12/2009	p. 29	Prove di riforma per le cassecon il contributivo	6
--------------------	------------	-------	--	---

Clima

Sole 24 Ore	04/12/2009	p. 22	La vera ricchezza? risparmiare energia	7
--------------------	------------	-------	--	---

Nel nuovo codice dei contratti pubblici anche limitazioni per i ribassi sul prezzo

Appalti, vale la convenienza

Sulle progettazioni vince l'offerta più vantaggiosa

DI MARCO SOLAIA

Nel nuovo regolamento del Codice dei contratti pubblici si potranno affidare le progettazioni soltanto con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, saranno limitati i ribassi sul prezzo e garantita una maggiore qualità nella valutazione delle offerte; nel 2010 possibili nuove modifiche del Codice. È quanto ha dichiarato ieri il capo ufficio legislativo del ministero delle infrastrutture, Gerardo Mastrandrea, intervenendo ieri a Roma nel corso del Convegno dal titolo «Oltre le tariffe» organizzato dall'Oice, l'Associazione delle società di ingegneria e architettura, per fare il punto sulla situazione del settore della progettazione, che ha visto anche la partecipazione dei presidenti del Consiglio nazionale degli ingegneri e di quello degli architetti.

Mastrandrea ha in primo luogo annunciato che sullo schema di regolamento dovrebbe avviarsi a breve la concertazione ministeriale in maniera da arrivare alla deliberazione preliminare

del Consiglio dei ministri entro la pausa natalizia (poi ci sarà l'invio al Consiglio di stato per il parere di rito). Nel merito dei contenuti di interesse per il settore dei servizi di ingegneria e architettura, il capo ufficio legislativo del dicastero di Porta Pia ha fatto presente come per le gare di progettazione sarà previsto il ricorso al solo criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, al posto del prezzo più basso, da tutti ritenuto non adatto per queste gare, che sarà dato maggiore peso agli elementi qualitativi dell'offerta e che il prezzo non varrà più del trenta per cento del totale del punteggio. Più in generale, riprendendo una proposta avanzata dal Presidente Oice, Braccio Oddi Baglioni, si è espresso favorevolmente sull'ipotesi di un sistema di qualificazione per i progettisti (il presidente del Cni, Giovanni Rolando lo vorrebbe gestito dagli ordini professionali per controllare i curriculum), anche se sarà necessaria una modifica del Codice. E proprio sulle modifiche al Codice Mastrandrea ha anticipato che il ministero sta assemblando le diverse proposte che da più parti sono arrivate per valutarne la fattibilità e eventualmente predisporre «non

un quarto correttivo», ma mirate modifiche migliorative.

Per quel che riguarda le tariffe professionali dal dibattito è emerso un condiviso giudizio negativo sulla liberalizzazione voluta da Bersani nel 2006, valutata come un sostanziale fallimento. Come ricetta per guarire questa situazione critica in cui versa il settore della progettazione tutti sono stati d'accordo sulla necessità di superare il sistema previsto dal dm 4 aprile 2001, anche se sulle modalità non tutti concordano: Se l'Oice ritiene necessario puntare sulla individuazione dei costi industriali di produzione del progetto da mettere in collegamento con accurate stime fondate su chiare individuazioni delle prestazioni da svolgere, i Consigli nazionali ritengono che, trattandosi di un lavoro valido ma delicato che dovrebbe portare a una «nuova tariffa diversa da quella del 2001 e collegata a capitolati prestazionali», propongono intanto di tornare all'inderogabilità dei minimi e nel frattempo, in un anno, mettere a punto il nuovo sistema di remunerazione dei progettisti.

—© Riproduzione riservata—



Codice appalti. In arrivo il nuovo regolamento

Colpo di freno ai maxi-ribassi

■ Dal nuovo regolamento del Codice appalti arriverà un freno ai maxi ribassi per i progetti pubblici. Il testo in preparazione al ministero delle Infrastrutture, infatti, cercherà di vincolare le amministrazioni a ricorrere, come criterio di scelta del progettista, solo all'offerta economicamente più vantaggiosa, che privilegia la qualità. E ad abbandonare la strada del massimo ribasso, che sta portando a una guerra selvaggia di sconti nel settore.

La svolta è imminente: il ministro Altero Matteoli conta di diramare il nuovo testo del regola-

mento prima di Natale. Ad annunciarlo, ieri al convegno organizzato dall'Oice in collaborazione con «Il Sole 24 Ore-Edilizia e Territorio», proprio sul tema delle tariffe per ingegneri e architetti è stato il capo ufficio legislativo delle Infrastrutture, Gerardo Mastrandrea. L'abban-

SOCIETÀ DI INGEGNERIA

L'Oice chiede criteri di qualità per la progettazione e prezzi congrui come base per le gare

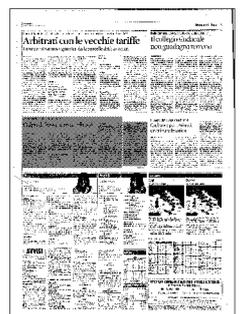
dono del massimo ribasso per i servizi di ingegneria è una delle novità dell'ultim'ora che scaturisce proprio dalle consultazioni con gli operatori avviate da Matteoli sul regolamento, concluse nei giorni scorsi.

A chiederla a gran voce è stata anche ieri l'Oice, l'associazione delle società di ingegneria. «Dopo la liberalizzazione delle tariffe introdotta dal decreto Bersani del 2006 abbiamo assistito a un aumento continuo dei ribassi, che hanno toccato anche punte assurde del 70/80 per cento - ha rilevato il presidente Oice, Braccio Oddi Baglioni - e

oggi con la crisi conquistare una commessa con il 40-50% di sconto è considerato una marcia». L'Oice propone anche di valutare con più severità gli stessi progettisti. «Serve una qualificazione che vada oltre i requisiti economici del progettista e dica quanti errori ha commesso, se ha un forte contenzioso e anche, appunto, se applica sempre prezzi scontati» ha aggiunto Oddi Baglioni. Ma al tempo stesso anche l'amministrazione deve essere più attenta. Per Marco Corsini, assessore all'Urbanistica del comune di Roma, «la stazione appaltante deve sempre verificare la congruità dell'offerta». Luigi Giampaolino, presidente dell'autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha ricordato che proprio l'authority sta

mettendo a punto dei bandi tipo anche per la progettazione. Dei modelli che serviranno a orientare le stazioni appaltanti anche nella determinazione degli importi a base di gara. Il mercato ha ancora un peso significativo: secondo l'autorità nei primi nove mesi del 2009 sono stati appaltati progetti per un valore totale di 700 milioni. Per il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Giovanni Rolando, «è necessario rivedere le attuali tariffe, aggiornandole con un criterio che tenga conto dei costi industriali». Massimo Gallione (Ordine architetti) ha sottolineato l'importanza di una migliore programmazione delle opere pubbliche.

V.Uv.



Contratti pubblici. Cambia il decreto dopo il Consiglio dei ministri della settimana scorsa

Arbitrati con le vecchie tariffe

I compensi saranno sganciati dalle parcelle degli avvocati

Valeria Uva

■ Marcia indietro totale sui compensi degli arbitri negli appalti. Il tentativo di rivedere le parcelle e di agganciarle a quelle degli avvocati è stato definitivamente cancellato. Anche per il futuro varranno i compensi attuali. E non ci sarà più la revisione delle tariffe che il decreto conteneva quando è stato sottoposto al Consiglio dei ministri.

Evidentemente, numeri alla mano, i conti non tornavano neanche nella versione più asciutta entrata venerdì al Consiglio dei ministri (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 novembre). Ufficialmente, infatti, la riforma degli arbitrati non avrebbe dovuto far aumentare le già tanto contestate «parcelle d'oro» neanche con la versione sottoposta ai ministri. Quel testo, infatti, era stato già «ripulito» ed era stata eliminata la possibilità per gli arbitri di aumentarsi il compenso, invocando la particolare complessità della causa. Una scor-

ciatoia di fatto sempre utilizzata per far lievitare l'onorario, poi bloccata da una legge da gennaio e ora, appunto, abortita sul nascere. Restava però la revisione dei compensi, affidata al ministro Matteoli, che avrebbe dovuto agganciarsi alle tariffe forensi, con un tetto del 70 per cento. Il meccanismo - assicuravano i tecnici - non

I TERMINI

Con il recepimento della direttiva ricorsi, obbligatorio sospendere per 35 giorni l'intesa dopo l'aggiudicazione

avrebbe di fatto generato aumenti. Ma Matteoli ha chiesto di fare bene i conti, condizionando il sì all'impegno che la riforma non avrebbe portato incrementi. La verifica non deve aver rassicurato, visto che i tec-

nici hanno preferito abbandonare la revisione.

Nel nuovo testo è chiarito che il compenso si determina «con i criteri e con le tariffe» del vecchio decreto (Dm 398/2000). Dunque si continuerà con le vecchie parcelle, che proprio da gennaio, tra l'altro, sono state drasticamente ridotte con un taglio generalizzato del 50% senza distinzioni. E ancora prima erano state dimezzate, in virtù dell'obbligo di versare il 50% del compenso a un fondo per le spese di giustizia.

Ma nel nuovo decreto l'arbitrato resta il sistema preferito di risoluzione delle liti negli appalti: è confermato infatti il meccanismo che permette, all'impresa che lo accetta fin dalla gara, di fare uno sconto in più in modo da essere più competitiva. Al tempo stesso viene rafforzata anche la procedura di conciliazione prima del ricorso, l'accordo bonario. Il funzionario pubblico che aderisce

alla proposta di intesa non potrà ad esempio essere perseguito per responsabilità amministrativa dalla Corte dei conti. Se invece l'impresa appaltatrice prima rifiuta l'accordo, e poi la sentenza finale di fatto ricalca quella proposta, viene condannata alle spese.

Il decreto legislativo, però, non contiene solo la riforma dell'arbitrato, ma recepisce in Italia la «direttiva ricorsi» (2007/66) che impone di prevedere un periodo di sospensione tra l'aggiudicazione definitiva e la firma del contratto di appalto, per lasciare spazio al diritto di difesa delle parti. Nella versione definitiva è chiarito che, oltre agli arbitrati, l'unica via di ricorso sarà il Tar: è stato eliminato il ricorso straordinario al Capo dello stato. Il testo, in attesa del bollino della Ragioneria, sarà ora trasmesso al Consiglio di stato e alle commissioni parlamentari.

La difesa

Accordo bonario

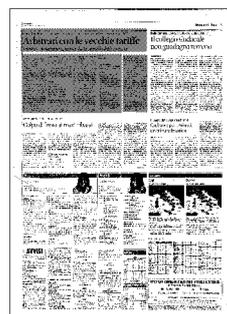
■ Diventa obbligatorio prima di affidarsi al giudice o all'arbitrato

Arbitrato

■ Preferito in alternativa alla giustizia ordinaria. L'impresa che lo accetta può proporre ribassi ulteriori in gara. Non può essere nominato arbitro chi è stato avvocato o arbitro di parte (ma non presidente) negli ultimi tre anni

Ricorso al Tar

■ Diventa la via esclusiva di difesa, con l'abolizione del ricorso straordinario al Capo dello stato. Dimezzati i tempi: entro 30 giorni va impugnata l'aggiudicazione definitiva con una comunicazione preventiva da trasmettere alla stazione appaltante



Accordo sull'attività di prevenzione

Intesa ingegneri protezione civile

DI ANDREA LOVELOCK

Protocollo d'intesa tra l'ordine degli ingegneri e la Protezione civile per formare ingegneri pronti ad intervenire nelle emergenze nazionali. L'accordo, che è stato annunciato nei giorni scorsi a L'Aquila nel corso della premiazione dei 1.000 ingegneri volontari che stanno contribuendo alla ricostruzione delle zone terremotate in Abruzzo, prevede corsi di formazione per ingegneri, sia a livello nazionale che locale, con programmi esecutivi definiti di comune accordo dal Dipartimento protezione civile e dal Cni.

Il Protocollo prevede il pieno coinvolgimento degli ingegneri nelle attività di previsione e di prevenzione del rischio, con particolare riguardo ai temi della sicurezza delle costruzioni in situazioni ordinarie e di emergenza, l'elaborazione dei Piani di protezione civile finalizzati a fornire soccorso alle popolazioni ed a superare le fasi di emergenza ed una sistematica valutazione tecnica delle agibilità degli edifici, delle attrezzature, delle infrastrutture dei trasporti e delle reti tecnologiche. I corsi di aggiornamento professionale riguarderanno anche le normative e le fasi procedurali relative alla messa in sicurezza del territorio, nonché la progettazione

e la realizzazione, in condizioni di sicurezza, degli insediamenti, degli edifici, delle attrezzature e la pianificazione dell'emergenza e la realizzazione degli insediamenti temporanei.

Il Dipartimento metterà a disposizione degli ingegneri formati, tutti i dati, le informazioni e le dotazioni cartografiche in materia di sicurezza ambientale e di protezione civile. Il Cni, dal canto suo, si impegna a istituire un centro di coordinamento Nazionale, per dialogare col Dipartimento, attivando nel contempo tutti gli ordini provinciali e le federazioni regionali per coinvolgere gli iscritti nella partecipazione ai corsi formativi. «Questo protocollo», commenta il presidente del Cni, Giovanni Rolando, «conferma il ruolo primario degli ingegneri ed il loro contributo anche nelle emergenze del paese». Mentre per Bernardo De Bernadinis, vicecapo Dipartimento protezione civile, «non siamo certo all'anno zero nella collaborazione con gli ingegneri, ma è certo che questo atto decreterà una crescita professionale per gli ingegneri grazie al punto di svolta, peraltro citato nel protocollo, della prevenzione e della perimetrazione dei rischi. Contiamo di avere i primi ingegneri formati già dalla prossima estate.»

—© Riproduzione riservata—



Retribuzioni I laureati con titolo specialistico guadagnano in media 37.620 euro

L'effetto laurea sugli stipendi? Fino a 15 mila euro in più l'anno

La classifica delle buste paga: le più alte a Medicina, Economia e Ingegneria

Tra crisi, mortalità aziendale e una propensione ad assumere giovani sempre meno accentuata (-7% nel 2008), una cosa è certa: la scolarità resta l'unico fattore progressivamente differenziante in termini retributivi. Come spiega il rapporto 2009 «Domanda di lavoro e retribuzioni nelle imprese italiane» realizzato da Unioncamere insieme a OD&M Consulting e il contributo di Gi Group: dai 22.500 euro di stipendio medio percepito dai lavoratori che hanno al massimo la licenza dell'obbligo, si passa ai 37.620 dei laureati con titolo specialistico. Ma dove si fa più carriera e qual è il titolo di studio che dà più «frutti»? Tra i settori con più chance troviamo i servizi delle comunicazioni e creditizio-assicurativi, seguiti dai comparti industriali della gomma-plastica, alimentare, chimico-petroliero e cartario-poligrafico. Le attività con minori prospettive di crescita salariale sono invece la metallurgia, le costruzioni, l'agricoltura e i servizi domestici. Ma se è vero che più si studia e più si guadagna, è altrettanto vero che non tutti gli indi-

rizzi offrono le stesse prospettive retributive. Anche a cinque anni dalla laurea le differenze sono marcate: gli stipendi più alti (fonte Almalaurea, dottori preriforma) spettano ai laureati in medicina, ai laureati con indirizzo economico e statistico, a quelli in ingegneria e del settore chimico-farmaceutico. Più sfortunati i dottori del gruppo disciplinare letterario (1.122 euro la retribuzione media) e in

generale dell'insegnamento (1.069 euro) che vanno ad occupare le ultime posizioni della classifica. Dove però non mancano sorprese: tra gli ultimi gradini infatti troviamo anche il gruppo giuridico e psicologico.

«Alcuni laureati, come quelli di lettere — spiega Andrea Cammelli, direttore di Almalaurea — pagano il prezzo di un mercato pubblico meno dinamico». Diverso il discorso per altri cur-

ricula, come quello di giurisprudenza o psicologia, che sembrano aver perso appeal. «Non è così — aggiunge Cammelli — nei primi anni post laurea i ragazzi si concentrano su praticantato e tirocini». Ma attenzione, il famigerato pezzo di carta, precisano gli esperti, non è un'assoluta garanzia. «C'è una concorrenza sempre più sfrenata — spiega Mario Vavassori, amministratore delegato di OD&M consulting — e alcune lauree sono talmente affollate che l'offerta supera di gran lunga la domanda di lavoro». Fondamentale resta la persona. «Il percorso di studi continua a essere importante per la prima fase della carriera — conferma Erika Perez, senior manager di Robert Half, società di recruitment specializzato — ma a fare la differenza sono le caratteristiche e le potenzialità di ogni singolo individuo».

Corinna De Cesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approfondimenti e dati aggiuntivi su www.almalaurea.it, www.unioncamere.it e www.odmconsulting.com



In biblioteca Con gli studi, lo stipendio sale del 67% (Foto Warren Rosenberg)



Maria Carla De Cesari
ROMA

Le nuove casse, quelle nate con il sistema contributivo, potranno aumentare il contributo integrativo fino al 5 per cento. E potranno utilizzare parte del gettito per arricchire le posizioni individuali, così come sarà consentito alle "vecchie" casse professionali, privatizzate con il decreto legislativo 509/94, che passano al sistema contributivo per il calcolo delle prestazioni.

Lo prevede la proposta di legge 1524, approvata ieri in commissione Lavoro della camera. «Il voto è stato unanime», sottolinea il relatore del progetto, Giuliano Cazzola. «Si tratta di un piccolo passo a favore degli enti di previdenza privati», dice Cazzola.

«Molto soddisfatto» Nino Lo Presti, che ha presentato il progetto di legge. «Viene così superato il vincolo di legge sul contributo integrativo al 2% per le casse nate dopo la legge 335/95. Nel contempo - continua Lo Presti - le casse che hanno per "natura" o per opzione il calcolo contributivo potranno destinare parte del contributo sul volume d'affari ai montanti individuali, così da rendere un po' più adeguate le pensioni».

L'approvazione in commissione alla camera arriva in un momento molto delicato per le casse: per esempio, i dottori commercialisti attendono ancora la conferma del contributo integrativo al 4%, che è introdotto dalla riforma del contributivo solo fino al 31 dicembre di quest'anno.

I ragionieri, invece, hanno di recente ottenuto risposta negativa dal ministero del Lavoro sulla delibera che prevede l'accredito di parte del contributo integrativo sul montante individuale. Contro il no - motivato dalla necessità di garantire risorse per l'equilibrio complessivo del sistema - cassa ragionieri ha avanzato ricorso al Tar (la prima udienza è stata fissata nel marzo 2010).

«Non credo di esagerare se parliamo di un fatto storico per le casse», commenta Antonio Pastore, vice presi-

Previdenza. Primo sì alla Camera

Prove di riforma per le Casse con il contributivo

dente dell'Adepp, l'associazione che riunisce gli enti di previdenza dei professionisti. «È una pietra miliare - continua - perché il legislatore tiene insieme stabilità delle gestioni e adeguatezza delle prestazioni».

Le delibere sulla modifica della misura del contributo integrativo e i criteri di destinazione - si afferma infatti nella proposta di legge - «sono valutate dai ministeri vigilanti sulla base della sostenibilità della gestione complessiva e delle implicazioni in termini di adeguatezza delle prestazioni».

La "riforma" nasce come modifica al comma 3 dell'articolo 8 del decreto legislativo 103/96, che ha previsto l'istituzione delle casse con il sistema contributivo. La proposta originaria era circoscritta alla possibilità di aumentare il contributo integrativo. Da tempo, in-

fatti, le nuove gestioni (periti agrari e agrotecnici, giornalisti liberi professionisti, periti industriali, psicologi, biologi infermieri e l'ente pluricategoriale di attuari, agronomi, geologi e chimici) lamentavano l'impossibilità di manovrare il contributo integrativo e la necessità di trovare strade per dare un po' di ossigeno alle prestazioni, fortemente penalizzate dal calcolo contributivo (tanto verso, tanto riceverò e in base a un coefficiente di trasformazione che tiene conto dell'età del pensionamento e dell'aspettativa di vita).

La discussione in commissione ha poi convinto i deputati a dare una mano a tutto l'universo privato sottoposto al calcolo contributivo, il sistema che garantisce un tasso di sostituzione (il rapporto tra pensione e ultimo reddito) molto basso rispetto al metodo retributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPZIONE

Nel progetto approvato in commissione c'è anche la possibilità di accreditare parte dell'integrativo sui montanti individuali



Clima. Le imprese verso Copenhagen

La vera ricchezza? Risparmiare energia

Le imprese si preparano alla sfida di Copenhagen sul clima guardando soprattutto al tema dell'efficienza energetica. Che è un giacimento nascosto di energia a costo zero e a inquinamento zero.

Secondo il sistema industriale, per conseguire risultati importanti sul fronte dell'ambiente basterebbe rafforzare con un sistema efficace di incentivi e stimoli il programma nazionale attuale, che già oggi prevede per il 2016 di risparmiare energia pari a poco più di 10 milioni di tonnellate. Questi 10 milioni di tonnellate di combustibile corrispondono, in termini di emissioni tagliate, a circa 30 milioni di tonnellate di anidride carbonica in meno nell'aria (e costi in meno per il sistema Italia).

Invece di imporre vincoli costosissimi secondo i progetti di Bruxelles, l'obiettivo di efficienza e risparmio energetico delineato dal governo potrebbe essere raddoppiato, a tutto beneficio dell'indotto italiano delle coibentazioni degli edifici,

nelle finestre con i doppi vetri e i serramenti moderni, nelle caldaie ad alta efficienza nelle quali la tecnologia italiana ha ancora molto da insegnare.

Questo sarà uno dei temi caldi che da lunedì e per due settimane il sistema delle imprese dovrà affrontare a Copenhagen per il summit sul clima. Ieri sul Sole 24 Ore l'imprenditore Aldo Fumagalli Romario, presidente della commissione Sviluppo sostenibile, affermava appunto l'importanza di investire nel cosiddetto settore "residenziale", cioè gli edifici. A titolo di confronto, il 60% delle emissioni italiane viene dalle case, dai trasporti, dall'agricoltura, dal segmento dei servizi, che non sono vincolati dalle direttive europee sulle emissioni. Nelle abitazioni italiane medie i consumi annui di energia sono nell'ordine di 10 chilowattora l'anno per ogni metro quadro di casa (in Alta Italia, dove il clima è meno mite, si

arriva a 150-200 chilowattora l'anno), mentre in Svezia dal clima ancora più rigido le perdite di calore non possono essere superiori a 60 chilowattora l'anno per metro quadro di abitazione.

Molto può essere fatto anche nell'industria. Secondo le stime più consolidate, il costo di un motore elettrico (per esempio di un compressore industriale) in tutto il suo ciclo di vita è per cir-

MENO CO2 NELL'ATMOSFERA

Secondo l'industria sarebbe sufficiente rafforzare gli interventi a favore dell'efficienza per ottenere vantaggi per l'ambiente

ca il 95% nel consumo di corrente, un paio di punti percentuali per la manutenzione, e non più del 3-4% per l'acquisto dell'apparecchio. Ma quando si tratta di comprare un motore elettrico, l'imprenditore guarda solamente il fattore prezzo, e compra senza remore un motoraccio d'importazione ad alto spreco e a bassa efficienza. Sponderà in corrente molto di più di quanto non contava di risparmiare.

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

